

Progetti e azioni di Welfare integrato nelle valli del Misa e del Nevola

ABSTRACT

1. Premessa

Fare un'analisi del contesto socio-economico delle nostre valli, finalizzata ad azioni di welfare integrato, appare molto importante sia per una lettura analitica del territorio che, più in generale, per l'attività delle istituzioni che stanno programmando il rilancio dell'economia e le iniziative per la tenuta sociale del territorio.

Al fine di una maggiore aderenza alla realtà, le fonti tradizionali (ricerche, articoli e pubblicazioni) sono state integrate con contatti diretti (in forma d'intervista o webcall) ai principali protagonisti dell'imprenditoria, delle istituzioni e del settore sociale per fornire chiavi interpretative più dirette, inoltre si farà riferimento a due altre fonti: il cd. Piano Colao "Italia 2020-2022" e il PNRR (nel testo approvato dal C.d.M. il 29 aprile 2021).

2. Richiami alla situazione regionale e nazionale

L'economia delle Marche tra il 2008 e il 2020 ha attraversato, e sta attraversando, quattro momenti di crisi (la recessione del 2008, il crack bancario del 2015, il terremoto del 2016 e la pandemia ancora in corso, cui oggi si aggiungono gli effetti della guerra russo-ucraina); secondo le rilevazioni di Svimez, il prodotto regionale nel 2020 ha registrato una contrazione del 10,8 per cento a fronte di un dato nazionale del 9,6 - nei dodici anni dell'intervallo considerato si registra un calo di 18 punti. Questi sono i dati da cui partire per programmare le politiche di sviluppo.

Il tessuto economico regionale mantiene una decisa impronta industriale e manifatturiera con un peso relativo del 30,5 per cento su una media nazionale del 23,9 (in Italia poche regioni hanno valori più elevati: Emilia Romagna 31,7%, Veneto 31,4%). Il processo di terziarizzazione raggiunge un valore relativo del 67,6 per cento e rende le Marche coerenti con il resto del Paese, mentre l'agricoltura residua appena all'1,8 per cento.

La struttura imprenditoriale marchigiana, nel suo complesso, tende progressivamente al ridimensionamento nell'ultimo decennio (dalle 175 mila imprese del 2009 alle circa 167 mila attuali) con una rilevante presenza delle imprese individuali (54,1 per cento) tuttavia in calo, mentre crescono le società di capitali. La struttura dimensionale si conferma fortemente caratterizzata da imprese di piccole dimensioni, infatti il 92,4 per cento di esse appartiene alla categoria con meno di 10 addetti (la media regionale è 3,5). In tutti i comparti si è registrata una contrazione delle vendite all'estero, con l'eccezione della farmaceutica (in crescita di oltre il 40 per cento), tuttavia la contrazione verso i paesi dell'UE pari a -13% è minore rispetto al resto del mondo (- 25%).

L'export delle Marche è largamente rappresentato da cinque settori principali (tessile, abbigliamento e calzature; apparecchi elettrici, macchinari e attrezzature; prodotti metallici e minuterie; articoli in gomma e materie plastiche, chimico-farmaceutico e medicinali) i quali complessivamente costituiscono circa il 70% delle esportazioni. Appaiono quindi evidenti non solo le conseguenze della pandemia nel rallentamento delle attività nell'ultimo periodo ma anche le incertezze per il 2022 nel contesto dello stretto legame con l'Europa e della più recente crisi bellica.

3. Occupazione e demografia nei dati più recenti

Gli effetti della pandemia sull'occupazione evidenziano un saldo negativo tra assunzioni e cessazioni registrato dall'INPS per il periodo 2020-2022 e il peggioramento più intenso riguarda i giovani con meno di 30 anni. Si ricorda inoltre che nel periodo 2014-2020 l'intera popolazione è calata del 2,6 per cento e le proiezioni demografiche prevedono che i poco più di 1,52 milioni di marchigiani attuali diventeranno 1,27 nel 2066).

Il tasso di genere mostra un'occupazione maschile del 71 per cento contro quella femminile del 53,2 per cento (i dati nazionali sono rispettivamente del 67,5 e del 48,5) mentre, quanto alla mobilità, appare utile segnalare in questa sede che il 79,5 per cento degli spostamenti per motivi di lavoro avviene con auto privata (solo conducente) mentre quelli per motivi di studio sono di poco inferiori al 50 per cento. Quindi le Marche mostrano un largo utilizzo dei mezzi privati, superiore rispetto alla media nazionale, anche questo è un dato di cui tenere conto in questa sede.

La composizione familiare media dei marchigiani è di 2,3 componenti e le famiglie di una sola persona sono il 30,2 per cento (la media nazionale è del 33%). Tuttavia le famiglie monocomponente di ultrasessantenni è pari al 17,5 per cento mentre quelle composte da un solo genitore con figli sono l'11,3 per cento. Questi dati sono da ritenere particolarmente importanti nella programmazione futura del welfare, con particolare riferimento alle famiglie monocomponenti o monogenitoriali.

I dati brevemente riportati (produzione, export, occupazione, demografia), già ben noti alle cronache e pur in fase di assestamento, giustificano le preoccupazioni degli operatori economici e istituzionali, tuttavia appare opportuno un tentativo di approfondimento più dettagliato, con riferimento particolare ai Comuni di Arcevia, Barbara, Castelleone di Suasa, Corinaldo, Ostra, Ostra Vetere, Senigallia, Serra de' Conti e Trecastelli). Ciò in quanto le Marche, per ragioni morfologiche e produttive, presentano particolarità e specializzazioni tali da rendere ogni area molto diversa dalle altre (basti ricordare che la zona di Ascoli Piceno, proprio in questo periodo, ha visto accrescere notevolmente la produzione farmaceutica).

4. Spunti descrittivi dell'economia delle valli del Misa e Nevola

L'economia della zona si è strutturata a partire dagli anni '50 e '60, sostanzialmente in parallelo allo sviluppo moderno delle Marche, con caratterizzazioni sue proprie. Forte espansione del turismo nel senigalliese, con parallela crescita nei settori delle costruzioni, del commercio e dei servizi; rilevante l'affermazione del settore meccanico ad Ostra e Ostra Vetere, con riferimento alle macchine agricole; notevole diffusione delle imprese calzaturiere a Serra de' Conti cui sono seguite quelle dell'abbigliamento; rilevanti insediamenti ad Arcevia nel settore del "bianco" (elettrodomestici, termosanitari). Ciò per fare solo alcuni esempi relativi ai tempi d'oro.

Queste caratterizzazioni "comunali", viste anche le dimensioni relativamente modeste dell'area (456 kmq, 77.500 abitanti) sono in realtà da intendere come "patrimonio comune" all'intero territorio, sia per la mobilità dei lavoratori che per i flussi economici che hanno generato nel tempo. Nei decenni più recenti l'economia si sta lentamente trasformando per effetto dei cambiamenti generali del Paese (diffusione dell'informatica e digitalizzazione, introduzione di tecnologie più moderne come il "laser" e le macchine a controllo numerico, affermazione di nuovi player nei settori dell'ICT). L'agricoltura da una tradizionale connotazione "latifondista" ha visto prima l'affermazione della conduzione diretta dei terreni e della cooperazione poi della specializzazione produttiva (viticoltura, ortaggi, olivicoltura) e, a partire dagli anni 2000, di altri orientamenti (agriturismo, biologico, tipicità, fattorie didattiche) che hanno destato nuovo interesse anche tra i giovani.

Le imprese più rilevanti del territorio mantengono una forte connotazione familiare, sono cioè "guidate" dai fondatori o dai loro eredi naturali. Ciò ha una serie di implicazioni ben note alla sociologia dell'impresa, tuttavia in questa sede si possono fare alcune considerazioni specifiche: esiste un forte legame con il territorio, si tratta di imprese che fanno largo impiego dell'autofinanziamento con un ricorso limitato al credito bancario, il diffuso radicamento locale corrisponde anche una presenza relativamente meno significativa di insediamenti riferiti ad aziende nazionali o multinazionali (in genere meno sensibili alle relazioni e alle vicende locali).

Un fenomeno relativamente recente può essere indicato come "economia dell'assistenza", principalmente riferita alle strutture per età avanzate (strutture residenziali, semi-residenziali, specialistiche, ecc.). Questo campo riveste un'importanza crescente nel territorio: ciò sia per il numero di unità operative (Arcevia, Corinaldo, Ostra, Ostra Vetere, Senigallia e Serra de' Conti) che per il livello di specializzazione di operatori e infrastrutture di servizio. Ai fini del presente lavoro appare evidente che una porzione crescente del reddito sarà destinato alle attività in oggetto.

Da ultimo si osserva una crescita della medio-grande distribuzione, settore peraltro in forte ristrutturazione sul piano nazionale ed europeo. I tratti più significativi del trend si osservano nei luoghi a maggiore concentrazione demografica (Senigallia) ma anche nei fondovalle più densamente abitati. Il fenomeno ha però effetti negativi sul commercio di prossimità, portando despecializzazione, sedi delle scelte strategiche lontane dai territori, standardizzazione dei beni durevoli e di consumo, occupazione poco qualificata.

5. Effetti discorsivi: rallentamenti e accelerazioni

Per effetto della crisi pandemica sono stati condizionati i comportamenti delle persone ed anche i consumi sia in termini quantitativi che qualitativi. Ad esempio, l'approvvigionamento delle famiglie ha favorito la grande distribuzione (GDO) che ha accresciuto i fatturati mentre la piccola distribuzione non sempre ha tenuto il passo. I settori dell'enogastronomia e dell'agroalimentare hanno "tenuto" mentre alcuni rami finali della filiera, come la ristorazione e il turismo, hanno subito rilevanti difficoltà. Il ridursi della mobilità "fisica" ha alimentato la mobilità "virtuale" (smart working, commercio elettronico, boom dei siti internet) con effetti che, almeno in parte, saranno permanenti.

Questo panorama disomogeneo avrà i suoi effetti anche nelle imprese del territorio, in particolare su quelle più coinvolte dall'andamento di certi settori (export, viaggi). L'area del senigalliese fortemente specializzata nel turismo, con circa 20.000 posti letto e oltre 150 strutture ricettive, in grado di accogliere oltre un milione di presenze annue in epoca pre-covid, cui sono da aggiungere attività sinergiche e/o complementari (come servizi balneari, ristorazione e commercio), ha registrato una caduta verticale e si può realisticamente ipotizzare il permanere di uno stato di crisi.

Per tutti i settori, gli intervistati sottolineano un “accelerato” orientamento al green e alla sostenibilità sociale, già in atto a prescindere dal PNRR, che si sta affermando per effetto di una crescente sensibilità, già ampiamente evidente nel dibattito e nella comunicazione, ai temi ambientali e sociali.

Nel campo distributivo si sommano gli effetti degli andamenti pre-covid con quelli post-covid: sostanziale espansione o tenuta della grande distribuzione (specialmente nel settore dei beni alimentari o comunque primari) già evidente nell'ultimo decennio; frenata dei consumi non primari a causa della pandemia; decremento commerciale e demografico nei centri minori a vantaggio dei fondovalle e delle zone costiere. A questi trend si aggiunge l'incertezza più recente dovuta alla crisi internazionale che si riflette sia su filiere specifiche (energia, metalli, ecc.) che sul piano generale.

6. Nuove urgenze, dualismi e azioni solidali

Gli imprenditori del territorio più sensibili al cambiamento dell'economia, anche per l'esperienza aziendale più recente (packaging, minuterie metalliche, lavorazione dei polimeri), sottolineano anche una necessità di accelerazione nei processi di programmatori (dicono: “un investimento che si poteva programmare su 2 anni oggi occorre realizzarlo in 2 mesi”). La segnalata contrazione dei tempi deve far riflettere gli operatori e stakeholders del territorio poiché da un lato si scontano ritardi propri dell'economia locale (difficoltà a introdurre personale qualificato, limiti nell'utilizzo delle tecnologie) mentre dall'altro si evidenziano le strozzature proprie degli iter burocratici.

Al noto dualismo del mercato del lavoro che vede una crescente distanza tra settori più garantiti (pubblico impiego, aziende strutturate) e altri più precari (piccole imprese, giovani, autonomi), già emerso da tempo anche in quest'area, rischiano di sommarsi altri “dualismi”. Quello tra commercio elettronico e grande distribuzione rispetto al più fragile commercio di prossimità (specialmente nelle aree interne) e quello tra artigianato a connotazione “industriale” (specializzato) e artigianato più tradizionale (muratore, meccanico, falegname).

Il welfare attualmente offerto è largamente riferito all'attività svolta dai Comuni, in base alla legge, attraverso gli “ambiti territoriali sociali” istituiti con D.G.R. n. 337 del 13.02.2001. Tuttavia, sta crescendo d'importanza anche il “volontariato solidale”, presente in molteplici forme e dimensioni (es. Caritas, Aido, associazionismo, ecc.). Non sono infine rari i casi di aziende, istituzioni o privati che si fanno direttamente carico di qualcuno in difficoltà o di problematiche specifiche (consultori familiari, progetti “dopodinoi”, anziani soli) contribuendo a un elevato livello di coesione sociale.

7. Effetti di breve e di lungo periodo

Gli effetti combinati dei molteplici fattori di crisi, cui si è accennato, sono paragonabili a quelli di un evento sismico (ben noti in questi territori), restano in piedi le strutture più solide e/o quelle che insistono su un “terreno” più solido (inteso come rete di servizi efficienti, sistema bancario e assicurativo favorevole, reti di protezione sociale efficaci, ecc.) mentre le altre rischiano di uscire dal mercato. Questo aspetto del “territorio come contesto favorevole” è da ritenere oggi particolarmente significativo (si vedano peraltro gli studi di Becattini quanto ai distretti italiani) ed è oggi da ritenere un fattore strategico per la ripresa, sia sul piano concreto che come spirito positivo di resilienza.

Anche l'associazionismo diffuso, molto presente in queste valli, rischia un forte ridimensionamento (bocciofile, centri sociali, associazioni culturali e solidaristiche, ecc.), tutti soggetti non profit ma significativi per rilevanza economica e sociale). Si ricorda che, sul piano regionale, l'intero settore non profit in epoca pre-covid era composto da oltre 1.400 unità attive con oltre 12.500 addetti (fonte Istat). Un campo su cui conviene porre attenzione in quanto tessuto connettivo di queste comunità.

Lo sviluppo dell'*e-commerce* ha iniziato a produrre i suoi effetti già negli anni scorsi (cambiamento delle abitudini di consumo, riduzione dei rapporti di prossimità) e crescenti flussi di valore aggiunto prodotto nel territorio si spostano verso centri economici transnazionali (con evidenti conseguenze sul piano fiscale e finanziario), attraverso questo canale, gli acquisti degli italiani sono circa il 10% del totale, con una crescita di oltre il 25% annuo. Le conseguenze sono forse poco percepibili ma, nel lungo periodo, rischiano d'impoverire identità ed economie d'interi territori.

8. Il rapporto pubblico privato a medio termine

Pubblico e privato nell'accezione comune sono spesso visti come “mondi paralleli”, talvolta addirittura come antagonisti, tuttavia mai come adesso tale dicotomia appare anacronistica e potenzialmente dannosa. Nella fase attuale, è del tutto evidente che il rapporto tra pubblico e privato è già divenuto più intenso: si pensi ai fondi europei già stanziati, al ruolo cruciale dei Governi nazionali e delle Regioni nei prossimi anni. Ma è a livello locale (Comuni, valli, distretti) che si evidenziano (e “subiscono”) gli aspetti concreti della crisi come perdite occupazionali, chiusura di attività, disorientamento, disagio sociale e familiare, impoverimento invisibile.

Appare quindi opportuna ogni azione integrata per “mettere a terra” le risorse disponibili, per affrontare (prevenire) i sintomi di impoverimento e disagio. Per sostenere le attività imprenditoriali, commerciali e artigiane che hanno costituito, e tutt’ora costituiscono “la vera ricchezza” delle valli del Misa e Nevola, per difendere le finanze delle famiglie, favorire una formazione qualificata dei giovani, conciliare i tempi di vita e di lavoro, contribuire all’assistenza dei familiari in difficoltà.

Già nel documento “Iniziative per il rilancio: Italia 2020-2022” (cit.), si auspicava “l’attivazione di strumenti per potenziare rapidamente e significativamente il welfare inclusivo e territoriale di prossimità”, con l’ampliamento degli strumenti del welfare aziendale orientati a fornire supporto alla famiglia, attraverso la detassazione delle spese e delle somme erogate dalle aziende.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) è certamente un passaggio cruciale per il nostro Paese e da collocare sullo sfondo dell’azione pubblica e privata nei prossimi anni. Esso contiene “interventi a sostegno delle piccole e medie imprese ... potenziando la capacità delle filiere ... di rispondere alla crisi in atto” (Missione 1). Relativamente ad interventi di inclusione e coesione, afferma che protagonisti saranno i Comuni poiché “il loro coinvolgimento è fondamentale per assicurare anche il finanziamento a regime dei nuovi servizi, che dovrà essere opportunamente rafforzato” (Missione 5). Si evidenzia peraltro “il ruolo dei servizi sociali territoriali come strumento di resilienza, mirando alla definizione di modelli personalizzati per la cura delle famiglie, delle persone di minore età, degli adolescenti e degli anziani, così come delle persone con disabilità”.

9. Il welfare che c’è già e la programmazione futura

Ogni nuova progettualità o processo di riforma deve tenere conto del contesto già in essere, troppo spesso in Italia si verificano fenomeni di sovrapposizione per scarsa o errata considerazione delle gestioni esistenti. Ciò è maggiormente grave e distorsivo proprio nel settore in questione, occorre quindi un breve accenno al welfare istituzionale già vigente nella valle del Misa e Nevola sia per evitare tali rischi che per una migliore integrazione con eventuali percorsi innovativi.

Sono naturalmente già operativi servizi per l’infanzia, assistenza scolastica e domiciliare, centri diurni socio-educativi e riabilitativi, comunità-alloggio e residenze protette, trasporti socio-assistenziali, assistenza ai soggetti richiedenti asilo, centri per il disagio familiare, sostegno alla genitorialità, supporto al volontariato e all’associazionismo. Un elenco semplificato che non fa giustizia della complessità e capillarità dei servizi svolti, i quali consistono oltre 12 milioni di euro erogati attraverso circa 300 collaboratori, dipendenti di soggetti esterni rispetto all’organizzazione pubblica responsabile. Tradotto in linguaggio aziendale, si può affermare che si tratta di una delle più importanti realtà economico-produttive del territorio.

Secondo i dati di Welfare Italia Index la spesa pro-capite per interventi sociali nelle Marche è di 102 euro nel 2020, rispetto alla media nazionale di 125 euro, mentre nell’area considerata è superiore ai 150 euro. Quindi vi sono evidenze e percorsi, particolarmente rilevanti in questa sede, che attestano di una notevole sensibilità verso i processi aggregativi e di una visione ampia del territorio, coerente con le logiche del welfare integrato.

Peraltro, il Documento Unico di Programmazione (DUP 2021-2023), approvato dai Comuni associati, indica chiaramente l’opportunità di “attuare politiche di innovazione finalizzate alla promozione e alla adozione di un nuovo modello di welfare in un rapporto di integrazione – reticolare territoriale – che può svilupparsi tra imprese private attraverso il coinvolgimento di imprenditori sensibili alle problematiche dei lavoratori e del proprio territorio e, trasversalmente, istituzioni pubbliche, enti di categoria nonché fornitori di beni e servizi per fronteggiare i bisogni sociali ed economici dei dipendenti e al contempo far riprendere e migliorare la produttività”.

10. L’introduzione del Welfare territoriale: osservazioni

L’economia marchigiana già in epoca pre-Covid evidenziava difficoltà superiori rispetto al resto del Paese, anche per effetto di vicende specifiche (vedi *infra*), come evidenziato da diverse fonti (Bankitalia, Istat, ecc.), ciò è dovuto a molteplici fattori ben noti presso gli esperti e le istituzioni specializzate (crisi dei settori “moda”, aggiornamento organizzativo poco dinamico, delocalizzazioni all’estero, prevalenza delle piccole dimensioni, ristrutturazioni non completate, ripresa migratoria dei giovani laureati). Svimez ha recentemente coniato l’espressione un po’ sinistra “triangolo del sisma” (rif. a Marche, Abruzzo e Umbria) suscitando un vasto e controverso dibattito tra gli addetti ai lavori.

Il welfare aziendale (così come previsto dagli artt. 51 e 100 del TUIR), nell’esperienza italiana ha avuto maggiore diffusione al nord (Lombardia, Piemonte, Veneto), si sta affermando anche in altre regioni come Emilia Romagna e Toscana, ma è ancora poco noto in Umbria, nelle Marche e nel resto del sud Italia. Nelle valli del Misa e Nevola, dalle interviste citate, si ricava che il welfare aziendale è in via di applicazione in alcune aziende più grandi (4-5), è già noto in circa il 20% delle imprese ma è pressoché sconosciuto altrove (in particolare tra le imprese più piccole).

Relativamente al contesto brevemente descritto, si propongono quindi le seguenti osservazioni.

Gli effetti della crisi pandemica del 2020-2021 e della crisi energetica più recente, pur disomogenei tra i vari settori economici, si protrarranno anche nei prossimi anni. Quindi avviare sin d'ora progetti di rilancio dello sviluppo a forte caratterizzazione sociale (propri del welfare integrato territoriale) può rappresentare un'occasione importante per l'intero territorio (aziende, famiglie e istituzioni) sul piano economico, sociale e civile, tenuto peraltro conto che si tratta di applicare una normativa già vigente.

Come ogni crisi dimostra, le conseguenze più insidiose sono quelle che producono i loro effetti tra i più fragili (giovani, anziani, disabilità), tuttavia i progetti di welfare aziendale, contrattuale e territoriale, agiscono proprio in quella direzione (formazione scolastica, assistenza ai congiunti, previdenza, conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, ecc.) così come previsto dal legislatore. Inoltre, due importanti indicatori delle criticità di un sistema locale come l'autocontenimento (in estrema sintesi: la capacità di produrre attività economico-commerciali, occasioni abitative e servizi in equilibrio con i trend demografici) e il capitale umano (professionalità, capacità innovative e relazionali) possono essere direttamente stimolati dai progetti di welfare "aperti" a tutte le categorie produttive e sociali, in piena sintonia con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Come rilevato dagli osservatori, le situazioni di crisi hanno come conseguenza il diffondersi, o permanere, della "incertezza" sia in termini occupazionali (anche con effetti "di genere" già segnalati) che di fatturati specialmente nei settori più legati alla mobilità, ma anche di prospettive familiari o aziendali (es. incertezza su quali studi intraprendere, quali investimenti attuare, ecc.). Il welfare territoriale è progettato per ottenere un "effetto di rete", connettere maggiormente un'intero territorio e favorire il superamento delle incertezze attuali stimolando una risposta "di sistema", anche in termini di *crowdfunding*, con effetti positivi sull'intera collettività interessata.

Il successo delle politiche pubbliche è strettamente legato alla corretta dimensione aggregativa dell'azione proposta. In questo settore, il livello regionale o provinciale può essere troppo ampio e dispersivo mentre quello comunale può risultare sottodimensionato (specialmente per i comuni minori), quindi l'approccio "distrettuale o d'area" appare quello più adatto nel rapporto efficienza-efficacia. Ciò è peraltro coerente con l'istituzione degli "ambiti territoriali sociali", con il principio di "appropriatezza", oggi sancito dalla legge, e con l'esperienza internazionale (sul modello francese).

La situazione attuale della finanza pubblica (in particolare Regioni e Comuni) probabilmente non consente azioni *bottom-up* finanziate con ingenti risorse, appare quindi utile sottolineare che i progetti di welfare territoriale integrato si autosostengono, con l'obiettivo di produrre risultati positivi netti nel medio periodo (valore condiviso). Ricordiamo infine che i fondi europei già stanziati nel programma Next Generation EU hanno come "pilastri" fondamentali la digitalizzazione e innovazione, la transizione ecologica (green) e l'inclusione sociale (welfare), quindi l'intero territorio sarebbe stimolato proprio nella direzione indicata dal PNRR.

Senigallia, 7 marzo 2022

Arduino Tassi

Referente Progetto Welfare Territoriale

Welfarebit Srl